

Museo Provinciale Campano di Capua

Maria Luisa Nava

# Museo Provinciale Campano di Capua

Guida alle Collezioni



Madre in stile italico. La donna è vestita di chitone scollato ed è adorna di orecchini a forma di piramide rovesciata, da una collana e di armille ai polsi; il trono è eseguito con particolare ricchezza e attenzione; i piedi poggiano su uno sgabello. Per i particolari individuati la statua può essere datata alla metà circa del IV secolo a.C.

Sale V-IX, XVI-XIX, XXII-XXIII

## Santuario di Fondo Patturelli

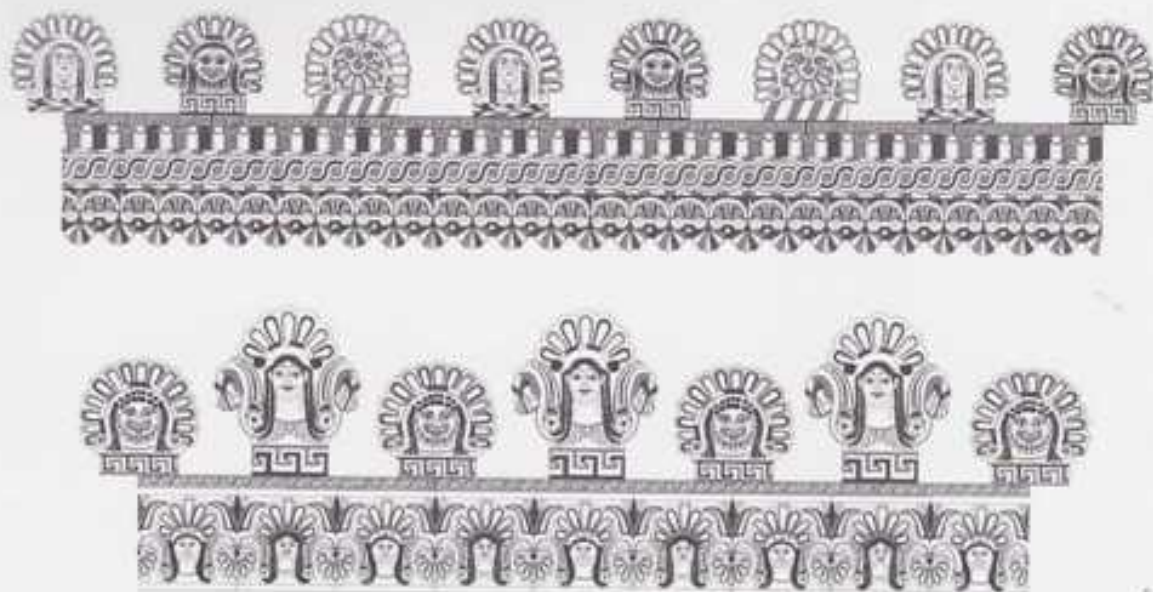
*... le donne di Capua consacravano, sia come dono di supplica, sia come dono di ringraziamento, alla dea le loro immagini aventi nelle braccia i bambini che desideravano fossero presi sotto la protezione della dea, consacravano talvolta anche l'immagine della dea, e così andava formandosi intorno al santuario un vasto bosco di statue...*

ULRICH VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF

Nel 1845 Carlo Patturelli, durante lavori edilizi nel suo terreno lungo la via Appia, fuori le mura dell'antica Capua, scoprì i resti di edifici sacri e numerosissime terrecotte architettoniche e votive, oltre ad un complesso di iscrizioni in lingua osca (iovile) e alle sculture in tufo oggi note come matres matutae. Il terreno era posto tra Capua e Santa Maria Capua Vetere, in località Petrara, immediatamente al di fuori della città antica, nei pressi di un mausoleo, conosciuto con il nome di Carceri Vecchie.

Il luogo del rinvenimento è oggi compreso nel territorio comunale di Curti, lungo il confine orientale di Santa Maria Capua Vetere. In antico esso faceva parte del territorio di Capua ed è collocato al di fuori dell'abitato nelle immediate adiacenze del tratto orientale delle mura cittadine, non lontano da una porta, tradizionalmente attribuita a Giunone in quanto corrispondente alla Porta Iovis, collocata ad ovest all'ingresso della via Appia in città.

La straordinarietà della scoperta fece temere l'interruzione dei lavori e la perdita della proprietà. Quanto era facilmente asportabile, come le terrecotte, andò in parte disperso; gli ingombranti frammenti architettonici e le sculture in tufo furono in grande fretta e con poca cura risepelliti.



Ricostruzione di due rive di tetto di tradizione campana, metà-fine VI secolo a.C.  
Da Rascio 2009, p. 39.

28

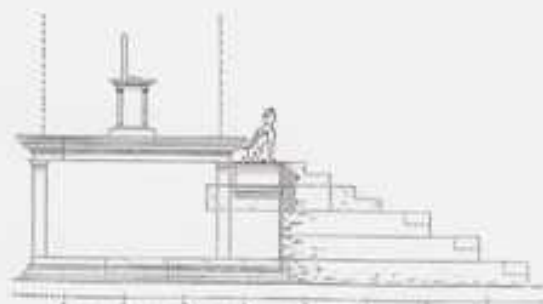


Fig. 2 - Ricostruzione della facciata del podio-altare. Ricostruzione di F. Rascio.

Ricostruzione del fianco del podio-altare da Fondo Patturelli.  
Da Koch 1907, p. 377.

Scorcio delle sale dedicate alle matres matutae. Sul fondo, al centro, la c.d. statua di divinità (Sala VIII).



Ma, nel 1873, gli scavi furono ripresi, con l'intento di rivendere gli oggetti più belli e significativi sul mercato antiquario italiano ed europeo.

Elementi architettonici del santuario furono lasciati sparsi intorno al Casino Patturelli, fino a quando nel 1876 una parte di essi fu trasferita nel Museo Campano, unitamente alle madri e agli altri reperti.

Le madri, così lontane dall'iconografia classica, destarono notevole impressione e disagio negli scopritori e nei primi studiosi e si arrivò a definirle «tozze e mostruose sì che sembrano rospi». L'interesse e l'eccezionalità della scoperta risiedevano non tanto nella peculiarità della raffigurazione, attestata anche altrove, ma specificatamente nel rilevante numero di statue che formano un unico complesso.

In quegli anni alcune sculture furono acquistate da Musei stranieri: se ne conoscono otto conservate ai Musei statali di Berlino e una a Copenhagen alla Ny Carlsberg Glyptothek. Altre due statue furono in seguito donate al Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma per completare l'esposizione sull'antica arte italica; una statua priva di testa, acquisita da una collezione privata, entrò a fare parte nel 1901 del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; tre sta-

tue sono poi al Museo dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere, assieme ad un altare in tufo.

Saggi eseguiti nel 1995 hanno permesso di identificare con certezza il sito del santuario, ma, in assenza di ogni descrizione e documentazione grafica dei primi ritrovamenti, poco si conosce degli edifici che lo componevano e delle loro fasi. Già al momento delle prime scoperte fu notata la presenza nello stesso sito di un'ampia necropoli e si sottolineò il legame tra le statue e gli altri numerosi reperti con il mondo dell'oltretomba.

Recentemente il santuario è stato inquadrato tra i cosiddetti "santuari nelle necropoli" (quali, ad esempio, Cannicella a Orvieto, Santa Venera a Paestum, Venere-Libitina all'Esquilino a Roma), luoghi in cui il tema della vita che si perpetua attraverso la fertilità sembra collegarsi alla continuità dei rapporti tra la comunità dei vivi e il mondo dei morti.

Una iovila in terracotta pubblicata nel 1894, recava un'iscrizione che indicava la sua collocazione in un bosco sacro: da ciò è possibile desumere che, all'interno di un'area destinata alle sepolture fosse collocato il santuario, cioè un area sacra, vasta e delimitata, alla quale si accedeva dalle porte. Quindi, il primo degli elementi che compongono il santuario è il *lucus*, il bosco sacro alla divinità, presente nel mondo antico in numerosi santuari, anche di ambito sannita: nel bosco di Capua erano forse collocati gli altari in tufo rinvenuti nel Fondo Patturelli.

La grande quantità di terrecotte architettoniche raccolte, unitamente alle numerosissime terrecotte votive, testimonia come l'area sacra sia stata attiva dal VI secolo a.C. al II secolo a.C. e come fosse organizzata in diversi edifici di culto, le cui coperture furono varie volte cambiate nel corso dei tempi. Una prima fase edilizia si colloca dalla metà alla fine del VI secolo a.C. e coinvolge nella produzione delle terrecotte e nell'edificazione dei templi operatori pro-

venienti da Cuma, colonia greca della costa fondata nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. In tale periodo Capua, città di cultura etrusca, condivide con Cuma la supremazia in Campania. L'ordinamento delle terrecotte per serie identifica la presenza di uno o due templi, rinnovati o ampiamente restaurati nel giro di pochi anni. Una successiva importante fase, collocata nel corso del III secolo a.C., è caratterizzata dalla presenza di terrecotte architettoniche di gusto ellenistico, che testimoniano un sostanziale rifacimento degli edifici templari (Sale XXII, XXIII).

All'ultima sistemazione monumentale del santuario, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., risale la costruzione di un podio monumentale (Sala V), lungo circa 15 metri, largo 6,50 metri e alto 2,50 metri, orientato come i templi in direzione est-ovest, sul quale era collocata un'edicola con la statua di culto e un altare, a cui si accedeva da una gradinata di dodici scalini, fiancheggiata da pilastri sormontati da sfingi alate (Koch 1907). Questa struttura avrebbe sostituito i templi più antichi, i cui elementi decorativi e architettonici sarebbero stati interrati in una fossa di scarico, ritrovata al di sotto del podio stesso.

Si ha notizia di altre strutture, come un pozzo, pieno di frammenti di vasi greci, e nella parte nord di una costruzione circolare in tufo.

Il santuario accoglieva, a segno di un culto ampiamente coltivato e di voti assolti dai fedeli, numerosi piccoli altari, le sculture raffiguranti le madri (Sale VI-IX) e innumerevoli terrecotte figurate di varie dimensioni (Sale XVI-XIX).

Con la romanizzazione della città diminuisce l'importanza del santuario, che cessa di esistere, colpito sia da un'alluvione che da un violento incendio, come hanno dimostrato recenti saggi in lembi dell'area ancora vergine, : è noto come la fondazione della colonia ad opera di Cesare nel 59 a.C. comportò da parte dei militari veterani romani, assegnatari delle terre, una distruzione



Madre di età arcaica. La figura umana è rappresentata per masse squadrate e rese in modo essenziale. Ne è stata proposta la datazione agli ultimi decenni del VI secolo a.C. anche per l'affinità con forme di scultura etrusca risalenti a questo periodo.



Madre in stile italico. La donna veste il chitone scollato ed è priva di ornamenti. I capelli sono divisi al centro in due bande e ricadono in ciocche sciolte sulle spalle. Il trono presenta un'alta spalliera e gambe modanate. È presente lo sgabello su cui poggiano i piedi. La figura è di forte impatto, sottolineato dalle braccia robuste e dalle grandi mani che reggono in grembo l'unico bambino. È inquadrabile alla fine del V secolo a.C.

ne/violazione delle necropoli capuane, una delle quali era proprio connessa al santuario del Fondo Patturelli.

### Le matres matutae

Sale VI-VII-VIII-IX

All'interno dell'area del santuario, le matres (se ne sono rinvenute oltre 160) erano forse collocate l'una accanto all'altra lungo pareti e disposte in modo da essere visibili solo frontalmente.

Scolpite nel tufo grigio del monte Tifata, le statue sono state interpretate come la rappresentazione di una donna offerente, che dona alla dea la propria immagine accompagnata dai figli, per propiziare il favore ed ottenere la salute propria e quella della prole.

Le sculture propongono lo stesso soggetto: una donna, seduta su una sedia, spesso configurata come trono, con gambe e braccioli lavorati e alta spalliera; la donna ha in grembo uno o più bambini (sino a 12), perlopiù avvolti in fasce. Talvolta stringe il bambino al seno nudo nell'atto dell'allattamento. Veste un abito di foggia greca, il chitone, che lascia scoperte le braccia, ed è annodato in vita da una sottile cintura; porta un ampio mantello, che scende dal capo alle ginocchia. L'abbigliamento è completato in numerose statue da monili, quali bracciali ai polsi o alle braccia e orecchini pendenti di foggia ellenistica. Le sculture conservano a volte traccia dell'originaria stuccatura che doveva completarle in antico, sulla quale – con tutta probabilità – dovevano essere dipinti ulteriori elementi ornamentali e particolari dell'acconciatura e dell'abbigliamento.

Una particolare iconografia è costituita da tre statue che raffigurano personaggi accovacciati.

La rappresentazione è poco chiara ed è ancora discussa. Il personaggio è raffigurato accovacciato all'interno di una sorta di edi-



Madre in stile italico. La donna veste il chitone scollato e senza maniche. Il trono è a spalliera alta e a gambe modanate. La donna esibisce due bambini sorretti sulle ginocchia. È databile alla metà del IV secolo a.C.

cola. Vi si è voluto riconoscere sia un'adolescente, a causa del seno solo accennato, sia un personaggio femminile, per il tipo di abbigliamento: in quest'ultima ipotesi, la posizione accovacciata potrebbe rimandare ad una scena di parto.

Un unico esemplare rappresenta poi un personaggio stante che reca una colomba in offerta. La veste, anche se di foggia indefinibile, induce a ritenere che la statua rappresenti una fanciulla, come lascerebbe supporre il seno non ancora sviluppato.

Per lo più le statue sono a dimensione del vero, anche se non mancano opere di piccole dimensioni. Non esistono prove archeologiche per una datazione certa delle statue, singolarmente considerate: il tipo statuario è replicato nel tempo con poche variazioni. Le caratteristiche formali ed estetiche indicano un arco cronologico corrispondente alla fase sannitica della città, tra la fine del V e la fine del II secolo a.C. Tra le statue più antiche possono essere annoverati esemplari con un solo bambino;



Madre in stile greco. La donna ripropone il solito tipo, ma, a differenza di quelle di tradizione italica, si dispone in modo da superare la rigida fissità dello schema iconografico. La testa piega leggermente verso sinistra e i capelli scendono in morbidi boccoli sulle spalle. Il panneggio è articolato e non simmetrico. La donna in grembo regge due bambini in fasce, disposti su piani sfalsati. Il trono è a spalliera alta e a gambe modanate. La statua può essere datata alla metà circa del IV secolo a.C.



Madre di età romana. Reca sul grembo un bambino in fasce; al lato destro del trono è raffigurato un fanciullo in toga (vestito di foggia romana) che contrasta con il vestito della donna. Il chitone di foggia greca. Sulla spalliera sono superstiti le lettere MA, che facevano parte di una più lunga iscrizione dedicatoria.



Madre nell'atto di allattare un neonato al seno sinistro. La statua è riconducibile alla produzione influenzata dalla scultura greca, come dimostra l'impostazione del corpo e il modo evoluto di rendere il pannello. Se ne propone la datazione alla fine del III secolo a.C.

le più recenti appartengono alla fase di vita romana della città e sono caratterizzate dalla presenza di bambini in piedi presso il trono, vestiti alla foggia romana, e dalla presenza di iscrizioni sulla spalliera del trono, che riportano il prenome femminile dell'offerente, secondo un'usanza vigente fino alla fine del II - inizi del I secolo a.C.

### La divinità e il culto nel santuario

#### Sala VIII

Fin dalla scoperta, la personificazione della divinità è stata identificata in una figura, seduta in trono, che reca nelle mani simboli di incerto riconoscimento, letti come un melograno o un frutto nel palmo della mano sinistra e una colomba (acefala e mal conservata) nella destra. Per le dimensioni maggiori delle altre statue e l'assenza di infanti, la scultura è stata tradizionalmente ritenuta come la statua di culto del santuario; non esistono, tuttavia, prove o argomentazioni obbiettive a supporto di tale interpretazione.

La presenza degli infanti e il gesto dell'allattamento (*kourotrophìa*) fanno esplicito riferimento ad un culto connesso alla maternità, negli aspetti del puerperio e della cura e salute della prole.

Le proposte di identificazione della divinità venerata nel santuario sono molteplici, considerata l'incertezza, legata alla perdita di dati preziosi causata dai lavori disordinati che hanno portato alla scoperta.

Le diverse ipotesi si fondano sul confronto con fenomeni analoghi e manifestazioni di culto diffusi in ambito etrusco, laziale, campano e magnogreco. Oltre alla dea indigena *Matuta*, la cui presenza è attestata nelle iscrizioni dell'antica *Cales*, si è proposto di riconoscervi sia triadi divine (*Iuppiter Flagijs*, *Iovia Damusa - Damia - Bona Dea* e *Vesolia - Vesuna - Feronia*); o singole divinità (*Spes*; *Uni*; *Venus Libitina - Venus Iovia*), o

ancora una divinità connessa con Ceres (Cere). Il ritrovamento di un'iscrizione, una "preghiera di giustizia" incisa su una lamina di piombo, rivolta a Ceres avvalorava l'ipotesi che nel santuario si venerasse proprio quella dea che, nei suoi aspetti di Demetra / Kore / Ceres rigenera e perpetua la vita attraverso la riproduzione, da bambina trasformandosi in donna, che ogni anno con la primavera ritorna in vita. In tale senso la divinità onorata nel Fondo Patturelli a Capua rappresenta e protegge la maternità e i neonati, che sono il segno del ciclo biologico che include la morte e il culto funerario degli antenati.

### Le "iovile"

Sala IX, Sala XVI

Notizie utili a comprendere il santuario sono offerte dalle stele con epigrafi, comunemente dette "iovile". Le epigrafi in lingua osca incise sulle stele fanno infatti riferimenti a iuvilas (segnacoli), collocate nei pressi delle stele.

Le stele sono sia in tufo che in terracotta, alcune con iscrizione ripetuta su ambedue i lati e sono datate dalla metà del IV alla metà del III secolo a.C. e non oltre il 211, anno in cui a Capua viene abolita la magistratura autonoma dei meddices, menzionata nelle epigrafi.

Le stele in terracotta sono decorate alla sommità dalla raffigurazione, a rilievo o ad incisione, di vari soggetti: una testa femminile, riferibile alla divinità; di un porcellino, riferito all'offerta cruenta (sakrasias), di simboli di forma circolare, riferiti all'offerta incruenta di focacce di cereali (kersnasias). Accanto alle offerte trova posto il banchetto (damusennias), offerto talvolta anche come cerimonia funebre in onore di un defunto, alla presenza del magistrato (meddix). Le cerimonie citate dalle stele consacrano le iuvilas, con tutta probabilità rappresentate da segnacoli, a protezione e difesa spirituale, simili a quelli eretti nei pressi delle tombe.



Madre in stile greco. Le gambe sfalsate, grazie all'appoggio dei piedi su uno sgabello posto trasversalmente, proiettano la figura nello spazio. La scultura potrebbe essere datata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.



Stele in terracotta. Faccia A - porcellino inciso; Faccia B - Rilievo circolare non identificabile; su ambedue le facce la stessa iscrizione su due righe: kluvatium / pumperias. pumst [della famiglia dei Clovati (cerimonia) alle pomerie ultime (è il riferimento di calendario)].





## Provincia di Caserta

Il Museo Provinciale Campano, fondato nel 1869 e inaugurato nel 1870, ha ottenuto il riconoscimento di interesse regionale nel 2012, anno della riapertura al pubblico, dopo la ristrutturazione. Il riallestimento è stato eseguito con criteri espositivi attuali, che hanno però rispettato le caratteristiche storiche della disposizione delle collezioni all'interno delle sale. Il Museo si è dotato di moderni apparati didattici e multimediali, che dedicano particolare attenzione ai più piccoli, con strumenti interattivi e ludici a loro dedicati, e comunica con il grande pubblico attraverso un sito internet, consentendo la navigazione ad alta definizione nelle sale, in percorsi scelti e personalizzati dagli utenti. ([www.museocampano.it](http://www.museocampano.it)). La presenza sul web è completata dai siti FB e TW e da una radio ([www.radiomatermatuta.it](http://www.radiomatermatuta.it)).

È stata riaperta anche la preziosa Biblioteca, dotata di oltre 72.000 volumi e di un Archivio Storico che conserva pergamene e documenti di Capua e del Casertano dal X al XX secolo.

Il Museo osserva i seguenti orari di apertura:  
martedì, giovedì: 9,00-13,30; 15,00-18,00  
mercoledì, venerdì, sabato: 9,00-13,30  
domenica: 9,00-13,00  
chiusura settimanale: lunedì.

ISBN 978-88-8431-513-7



9 788884 315137 >

